

CCLXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1960Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Mozioni concernenti il Piano di rinascita (Continuazione della discussione):

MASIA	5069
PIRASTU	5071
USAI	5072-5073
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	5072-5075-5077-5078-5080
SASSU	5074
DERIU, Assessore alla rinascita	5075-5078-5080
CASTALDI	5077-5084
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5077
CORRIAS, Presidente della Giunta	5078
TOLA	5079
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5080
MARRAS	5080
LAY	5081
CONTU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5081
PULIGHEDDU	5081
DEDOLA	5083
LONZU	5086

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.**ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Continuazione della discussione di mozioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Francesco Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna -

Girolamo Sotgiu - Torrente - Zucca; della mozione Piero Soggiu - Masia - Filigheddu - Casu - Puligheddu; e della mozione Cottoni - Girolamo Sotgiu - Sanna - Milia Francesco, tutte concernenti il Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si legge in una lettera di San Giacomo: «Che gioverebbe, fratelli miei, se uno dicesse di aver fede, ma non ne ha le opere? Potrebbe forse salvarlo quella fede? Se un fratello o una sorella fossero nudi e privi di cibo quotidiano e uno di voi dicesse loro: "andate in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma senza dar loro il necessario per il corpo, che gioverebbe? Così anche la fede, se non ha le opere, è morta in se stessa». Sono queste le parole che io ricordo alla classe dirigente italiana che ci costringe, dopo dodici anni di autonomia, a chiedere ancora l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna. Oggi, infatti, la nostra assemblea discute con fervore su questa rivendicazione, prima di rinnovare un pressante richiamo al rispetto degli impegni sanciti dalla Costituzione.

Se è vero, come è vero, che le Costituzioni non sono dei semplici *chiffons de papier* da strappare secondo la convenienza, esse, finché non vengono modificate — lo disse, con l'autorità che gli compete, il Capo dello Stato — van-

no rispettate, non con le vane parole che il vento disperde, ma con le opere.

Onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche degli ultimi quattro Governi della Repubblica era l'impegno di presentare al Parlamento il disegno di legge per la attuazione dell'articolo 13 dello Statuto della Regione, ma ad esso non hanno fatto seguito le opere: perciò quell'articolo è rimasto, finora, lettera morta. Fortunatamente, proprio in questi giorni, la Presidenza della Giunta regionale ha comunicato che l'attuale Governo Fanfani intende passare dai propositi alle realizzazioni, mantenendo fede alle sue dichiarazioni programmatiche.

Risulta che lo schema di legge per l'attuazione del Piano di rinascita è già stato distribuito ai Ministri e al Presidente della Regione Sarda, che parteciperà alle riunioni del Governo, quando si discuterà la legge, in virtù dell'articolo 47 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sarà, questa, una riunione storica per l'importanza che avrà sul presente e sul futuro del popolo sardo. L'abbiamo attesa per anni e la seguiremo con trepidazione, sperando che il suo esito non deluda l'attesa ormai esasperata della nostra povera gente.

Purtroppo, di fronte a questa notizia non mancano ragioni di perplessità, perchè ancora non si conosce, per ammissione della stessa Giunta regionale, l'entità degli stanziamenti. Secondo certe indiscrezioni, la Regione non verrebbe a trovarsi in posizione di preminenza e nemmeno di concorrenza con lo Stato, nonostante appaia innegabile che ad essa, nell'attuazione del programma di sviluppo che concerne esclusivamente la nostra terra e il nostro popolo, dovrebbero competere funzioni direttive. Perchè, infine, i tempi di attuazione del Piano sembra siano stati definitivamente fissati, non in dieci anni, secondo le richieste della mozione approvata il 18 dicembre 1953 dal Senato della Repubblica e accettata dall'allora Ministro Fanfani, ma in quindici anni, secondo un improvviso suggerimento del Gruppo di lavoro che ha elaborato il recentissimo rapporto conclusivo sulla materia. Pertanto, sorge il dubbio che sia stato pregiudicato gravemente il rag-

giungimento delle finalità che costituiscono la ragion d'essere del Piano, il quale dovrebbe modificare organicamente e profondamente l'Isola, nella sua realtà economico-sociale, avviandola al grado di sviluppo delle più progredite regioni d'Italia.

Ultimamente, a Napoli, il Presidente del Consiglio Fanfani si è pronunciato a favore dell'intervento dello Stato nello sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole, ed ha fatto rilevare che, se tale intervento non opera con una certa rapidità, lo squilibrio tra Nord e Sud non si potrà mai eliminare, perchè il Nord continuerà sempre a progredire, favorito dalle sue migliori condizioni iniziali, accrescendo il distacco. La stessa conclusione ha tratto anche l'O.E.C.E. nel suo ultimo rapporto, dove si legge che «per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno, le spese governative e la esecuzione dei lavori d'infrastruttura previsti hanno indubbiamente migliorato la situazione economica di questa parte del Paese, ma non hanno prodotto gli effetti che si speravano. Il Mezzogiorno ha raggiunto un ritmo di sviluppo che, per se stesso, non è deludente, ma che finora non è stato sufficiente a colmare e neppure a diminuire lo scarto di produttività e di tenore di vita in rapporto al Nord».

E' necessario, quindi, che la Giunta insista nella sua ferma e vigile difesa degli interessi della Sardegna, chiedendo che il disposto dell'articolo 13 dello Statuto speciale venga attuato nella lettera e nello spirito, senza minimizzazioni tendenti a snaturarne le chiare finalità sanamente rivoluzionarie, che ne hanno dettato la formulazione e che hanno un inequivocabile sostrato di rivendicazione e di riparazione storica. Nessun mellifluo richiamo a un particolare patriottismo di maniera può farci deflettere dalla nostra linea di condotta. Se abbiamo atteso dodici anni per veder riconosciuti i nostri sacrosanti diritti, certamente non vi rinunceremo ora.

I grandi convegni rappresentativi indetti dalla Giunta per celebrare in dignità e in concretezza il decennale della Regione hanno dimostrato che i problemi della nostra rinascita economica e sociale sono vivamente sentiti dall'inte-

ro popolo sardo. La più recente e meravigliosa conferma di ciò si è avuta nei giorni scorsi, quando la classe lavoratrice dell'Isola ha, compostamente, ma consapevolmente, aderito allo sciopero dimostrativo indetto unitariamente dalle grandi organizzazioni sindacali, al fine di sostenere l'azione del Consiglio e della Giunta regionale nell'attuale fase critica della loro azione rivendicativa.

Il Consiglio regionale attende il testo integrale del disegno di legge sul Piano di rinascita, che sta per essere approvato dal Consiglio dei Ministri con la partecipazione del Presidente della Regione. Solo allora, previo esame dell'apposita Commissione speciale che ho l'onore di presiedere, esprimerà il suo parere, conscio delle responsabilità, anche morali e storiche, che gli derivano dalla sua funzione di strumento degli interessi e delle rivendicazioni della terra e del popolo di Sardegna.

I nostri voti più fervidi accompagneranno il Presidente della Giunta nella sua missione, nella certezza che egli non accetterà condizioni contrarie alle deliberazioni unanimi della nostra assemblea. Onorevoli colleghi, noi credenti invochiamo l'aiuto della Provvidenza anche in questa circostanza affinché illumini il nostro Presidente quando difenderà i diritti di tutto il popolo sardo, e aiuti la nostra Isola. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Onorevoli colleghi, non credo che sfugga a nessuno il motivo che ha indotto il Gruppo comunista e il Gruppo socialista a chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio in un periodo che ci trova tutti impegnati nella campagna elettorale. Noi pensiamo sia necessario che il massimo organismo democratico della Sardegna si renda interprete, sia della protesta del popolo sardo contro i tentativi del Governo e delle forze economiche dominanti in Italia di tradire lo spirito e la lettera dell'articolo 13 dello Statuto, sia della ferma intenzione che ci anima di vedere attuato un Piano di rinascita che assicuri il rin-

novamento strutturale e il progresso sociale della nostra Isola. Aggiungo — e su questo tutti dovrebbero essere d'accordo — che noi vogliamo elevare il dibattito al di sopra della contingenza elettorale, perchè si tratta di un problema fondamentale che non deve servire di pretesto ad alcun partito per fini elettoralistici.

Onorevoli colleghi, si delinea evidente il tentativo di rinviare l'approvazione del disegno di legge sul Piano di rinascita a tempo indeterminato, di svuotarlo di qualsiasi contenuto e di ridurre gli stanziamenti in modo rilevante. I fatti sono molto chiari ed io non intendo trattenermi sulle vicende del Piano di rinascita, che, almeno in parte, sono state ricordate ieri dall'onorevole Sanna. La realtà è che i gruppi dirigenti del nostro Paese ed il Governo, dopo aver insabbiato per otto anni il Piano con la Commissione di studi, sono riusciti a far trascorrere altri due anni, dividendosi e palleggiandosi fra di loro le responsabilità. Allo stato attuale, nulla di concreto è stato fatto, e il disegno di legge, di cui da tanto tempo si parla, non è stato ancora sottoposto ufficialmente all'esame del Consiglio dei Ministri.

Bisogna ricordare, onorevoli colleghi, che nel novembre del 1959 il cosiddetto Gruppo di lavoro, con notevole clamore, annunciava di aver terminato il suo compito, per cui lo schema del Piano sarebbe stato presentato ai competenti Ministeri. Ebbene, è trascorso un anno da quella data, ma invano, perchè si sono avute soltanto altre assicurazioni di impegno da parte dei più autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana sarda e del Governo, come, per esempio, dall'onorevole Segni il quale, in veste di Presidente del Consiglio dei Ministri, aveva garantito che entro febbraio avrebbe fatto approvare il disegno di legge; e non possiamo non ricordare che nella seduta pomeridiana della Camera dei deputati del 14 giugno 1960, l'onorevole Tambroni, allora Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro al bilancio, faceva le seguenti dichiarazioni che leggo testualmente dai resoconti ufficiali: «Il disegno di legge per il Piano di rinascita della Sardegna è già pronto, tanto che ne ho dato comunicazione al Presidente della Giunta regionale sarda». Più a-

III LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

25 OTTOBRE 1960

vanti si legge quest'altra affermazione fatta con estrema sicurezza: « Esso [il Piano] se non nella prossima, nella successiva seduta sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri, e dopo la sua approvazione sarà come prescritto dallo Statuto sottoposto al parere del Consiglio regionale sardo ».

USAI (D.C.). L'onorevole Tambroni non ebbe il tempo di mantenere i suoi impegni.

PIRASTU (P.C.I.). Una tale considerazione, onorevole Usai, non ha valore, tranne che non si voglia negare il principio della continuità dello Stato, indipendentemente dalle persone che lo rappresentano di volta in volta.

Da quel 14 giugno che ho ricordato, molte volte il Consiglio dei Ministri si è riunito e numerosi e svariati argomenti sono stati trattati, ma non si è parlato del Piano di rinascita. Tambroni è stato, sì, costretto a dimettersi, ma se i Governi passano, lo Stato continua. Gli impegni che egli ha assunto valevano anche per quelli successivi. Poi, d'altra parte, onorevoli colleghi, il Governo Fanfani è sostenuto e formato dalla stessa Democrazia Cristiana che sosteneva Tambroni.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. C'è qualche leggera differenza.

PIRASTU (P.C.I.). Ci possono essere differenze nella maggioranza che lo sostiene ed anche nel programma governativo, però quello di Fanfani è un Governo monocolore espresso dalla Democrazia Cristiana come quello dell'onorevole Tambroni.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ci dica, onorevole Pirastu, quante riunioni ha tenuto dopo il 14 giugno il Governo Tambroni, se vuole accusarlo di inadempienza.

PIRASTU (P.C.I.). Io le dico, invece, — ed è qui che volevo arrivare! — quante riunioni ha tenuto il Governo Fanfani e quali sono stati i suoi impegni. Dopo quattro mesi dalle dichiarazioni dell'onorevole Tambroni, un membro del-

l'attuale Governo, che si presenta come aperto socialmente, il Sottosegretario di Stato per il bilancio, onorevole Roselli, in risposta alle interrogazioni dei deputati sardi affermava testualmente: « Il progetto per la rinascita della Sardegna è tuttora all'esame dei Dicasteri competenti ». Ora, la questione si presenta in termini molto chiari: il disegno di legge era veramente pronto? E, se era pronto ed oggi si trova ancora all'esame dei competenti Ministeri, gli sono state apportate delle modificazioni e quali? A tutte queste domande deve rispondere la Giunta regionale.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Roselli e in seguito alla viva reazione dell'opinione pubblica sarda, il Governo ha ritenuto opportuno annunciare, con un comunicato ufficiale, che il disegno per il Piano di rinascita è stato trasmesso ai Ministri competenti ed al Presidente della Giunta regionale. Noi, però, non possiamo condividere l'entusiasmo eccessivo dimostrato dall'onorevole Corrias nelle dichiarazioni fatte subito dopo questo annuncio. Anche Tambroni, infatti, aveva affermato di aver trasmesso il disegno di legge al Presidente della Giunta regionale, inoltre, e soprattutto, il comunicato non risolve in alcun modo i dubbi sul tentativo in atto di prolungare a tempo indeterminato l'approvazione del provvedimento, in quanto non indica la data nella quale il Consiglio dei Ministri esaminerà il disegno di legge.

Il ritardo, però, onorevoli colleghi, non è casuale e non può essere attribuito a ragioni di carattere tecnico, od ai sistemi della burocrazia romana, la quale ha molte colpe, ma alla quale non è giusto addossare responsabilità che sono di natura politica e che vanno riferite unicamente agli organi politici. Il fatto è che, fuori del Governo e all'interno stesso del Governo, agiscono potenti forze economiche e politiche che tendono a rinviare l'approvazione del disegno di legge sul Piano di rinascita, a svuotarlo di qualsiasi contenuto sociale e di rinnovamento strutturale. Si vuole ridimensionare il Piano di rinascita, e non solo quantitativamente. Lo si vuole ridurre ad un programma di opere pubbliche, che non modificherebbero in alcun modo le attuali strutture economiche e sociali della no-

stra Isola. Proprio così si spiega il tentativo in atto della Ragioneria generale dello Stato e dei Dicasteri finanziari, di ridurre drasticamente gli stanziamenti per il Piano di rinascita, portandoli dai 395 miliardi, — già insufficienti — previsti nello schema di interventi, a 100-120 miliardi. Ha ragione il collega Sanna, quando dice che si tratterebbe di un tentativo grossolano. Esso, però, risulta confermato da tutta una serie di fatti che non hanno avuto finora una precisa ed inequivocabile smentita.

D'altra parte, questo tentativo, se considerato in un determinato modo, può dimostrarsi meno grossolano di quanto appaia ad un primo esame. Non dimentichiamoci che il rapporto conclusivo della Commissione per il Piano di rinascita indicava il costo dell'intero programma in 861 miliardi e 9 milioni, e che considerava la quota a carico dello Stato risultante dalla somma di tutti i fondi che dovevano essere investiti in Sardegna; per cui lo Stato, in definitiva, avrebbe dovuto operare per l'attuazione del Piano un intervento finanziario di entità inferiore ai 100 miliardi. La notizia della riduzione degli stanziamenti è stata pubblicata l'8 ottobre da giornali sardi e da giornali continentali quali, per esempio, l'autorevole organo finanziario «Il Sole». Le smentite, subito dopo la pubblicazione della notizia, si sono succedute ininterrottamente, ma non sono state nè chiare nè convincenti.

Tra le smentite ufficiali ricorderò per prima il telegramma dell'onorevole Fanfani che seguì alla protesta dell'onorevole Corrias, e che eludeva completamente la questione. Nel telegramma, infatti, si affermava che il Consiglio dei Ministri non aveva discusso il Piano di rinascita. Ma nessuno aveva affermato ciò. La notizia aveva fatto sapere che, non nel Consiglio dei Ministri, ma in una riunione di Ministri finanziari, con la partecipazione dell'onorevole Fanfani, era stata discussa la riduzione drastica dei finanziamenti per il Piano di rinascita.

USAI (D.C.). E' il Consiglio dei Ministri che decide lo stanziamento delle somme.

PIRASTU (P.C.I.). Poi è stato annunciato che il testo del disegno di legge era stato tra-

smesso all'esame della Giunta regionale, ma neppure questa notizia rappresenta una smentita, in quanto non parla degli investimenti previsti nel disegno di legge. Questi tentativi di smentita e le euforiche dichiarazioni, cui il Presidente della Regione era stato indotto, sono crollati dinanzi a un comunicato nel quale la Giunta afferma di non aver potuto completare l'esame del disegno di legge in quanto mancava una fondamentale indicazione, cioè l'entità degli stanziamenti previsti. Sì, onorevoli colleghi, sembra che al posto delle cifre ci siano dei puntini. Il fatto è veramente straordinario ed inconcepibile.

Come è possibile che una legge non contenga l'indicazione delle somme che si intendono spendere per la sua attuazione, e le fonti dalle quali queste verranno tratte? Non è nemmeno il caso di richiamarsi al rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, per il quale sono state rinviata dalla Corte Costituzionale tante leggi regionali, perchè si tratta di un'offesa al buon senso ed alla ragionevolezza. Ma sarebbe sbagliato da parte nostra pensare ad un grossolano errore tecnico da parte dei Ministeri. In realtà, nel tentativo di ridurre drasticamente gli stanziamenti, vi è una conferma di quella volontà, della quale ho parlato, di svuotare il Piano di rinascita di qualsiasi contenuto sociale e di rinnovamento strutturale. Ci troviamo davanti alla conclusione di una offensiva contro il Piano che si era manifestata da molto tempo e che ora si rivela in tutta la sua chiarezza.

L'offensiva era stata iniziata con il Governo Tambroni. Sin da allora si era manifestata l'azione dei gruppi monopolistici italiani contro la impostazione pubblicistica, democratica ed autonomistica del Piano, quale risultava, sia pure in forma lacunosa, dall'abbozzo dello schema esecutivo. Si mirava a ricondurre l'intero programma per il Piano entro la linea di una politica reazionaria che esige l'abbandono dell'economia nazionale, e soprattutto l'economia delle regioni meridionali, all'azione dispotica del grande capitale monopolistico italiano e straniero. Queste forze politiche ritengono che il momento sia loro propizio e il loro proposito ben si inquadra nella politica generale del Go-

verno per il quale una concezione pubblicistica del Piano non sarebbe possibile.

Le enunciazioni della politica economica fatte dall'onorevole Pella, il quale, sotto la apparenza di un neo capitalismo, difende e sostiene le ragioni e gli interessi dei monopoli, hanno la loro logica conseguenza nell'azione di gruppi economici e politici tendente a tradire ed eludere lo spirito e la lettera dell'articolo 13 dello Statuto. La posizione del Governo e dei Ministri finanziari verso il Piano di rinascita non è casuale, ma risponde a un indirizzo preciso, ed a quella politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, annunciata nel recente convegno di Bari.

L'onorevole Pastore, in questo convegno, ha riconosciuto per il Mezzogiorno la insufficienza della politica delle infrastrutture attuata finora, ma la soluzione indicata è stata quella dello sviluppo della iniziativa privata. Si demanderebbe alla iniziativa pubblica solo una funzione subordinata di aiuto e di sostegno nei settori dove i gruppi monopolistici non trovano la loro convenienza ad intervenire. Si è partiti dalla cosiddetta politica delle infrastrutture e, dopo aver approntato queste, si vuole ora offrire il terreno ai monopoli. Non si prevedono riforme strutturali, e nemmeno una pianificazione organica, perciò appare logica la concezione che il Governo ha del Piano di rinascita.

Onorevoli colleghi, se non si vuole ridurre il Piano ad un programma di sole opere pubbliche, è necessario che esso miri ad un rinnovamento profondo della Sardegna, operando organicamente sia sul terreno economico che su quello sociale. Non è in contrasto con questo indirizzo la decisione comunicata dal Governo di dare inizio ai lavori per la costruzione della supercentrale. Altro discorso, invece bisognerebbe fare a proposito della cerimonia per ciò prevista, che si svolgerà domenica ventura, perchè ha un carattere così sfacciatamente elettorale che mortifica il costume della Sardegna.

SASSU (D.C.). Quanto ella dice, onorevole Pirastu, si può riferire benissimo alla vostra mozione.

PIRASTU (P.C.I.). L'inizio dei lavori della

supercentrale rappresenta un fatto positivo ed è un successo dei lavoratori; ma lascia molte perplessità, perchè il Governo non ha precisato ancora la dimensione e le funzioni degli impianti, ed ha previsto nel disegno di legge la spesa di soli 15 miliardi, che sono del tutto insufficienti. Nemmeno ha chiarito se intende attuare un complesso organico con la costruzione dell'elettrodotto e quali dovranno essere i rapporti fra la supercentrale e il monopolio elettrico in Sardegna e fuori.

Onorevoli colleghi, risulta evidente l'intenzione di violare lo spirito e la lettera dell'articolo 13 dello Statuto, perchè non si vuole soltanto ridimensionare il Piano quantitativamente, ma si vuole alterarlo nella sostanza. Lo stesso onorevole Pastore, il quale si è sempre dichiarato favorevole all'attuazione dello schema esecutivo formulato dal Gruppo di lavoro e che probabilmente è contrario alla riduzione degli stanziamenti, sarebbe favorevole alla proposta del Governo di affidare l'attuazione del Piano a una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, presieduta dal Presidente della Cassa stessa. Sembra, inoltre, che verrebbe eliminato quel minimo di controllo democratico esercitato dalla base, che era stato previsto nello schema di intervento e che poteva essere assicurato soltanto dai centri zionali di sviluppo, i quali si troverebbero, secondo il disegno di legge, trascurati e privati di qualsiasi funzione.

Certo, la Regione potrà designare i suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, così come per il Banco di Sardegna e per altri organismi, ma le decisioni sarebbero determinate dai rappresentanti del Governo e dal Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, che, tra l'altro, siedono nel Consiglio di amministrazione in maggioranza. Ora — e l'abbiamo sempre sostenuto — la gestione del Piano non è un problema di prestigio nè di competenze giuridiche, ma un problema di sostanza, perchè l'organo gerente determina l'indirizzo di attuazione. Se l'attuazione verrà affidata a un ente burocratico, estraneo alla Sardegna e non controllato democraticamente, il Piano verrà svuotato di qualsiasi contenuto sociale e mancherà di qualsiasi spirito rinnovatore. Soltanto la Regione può assicurare l'attuazione del Pia-

no in modo democratico e la realizzazione di un complesso programma di interventi adeguato alle particolari e peculiari esigenze della varia, complessa e delicata realtà della Sardegna.

L'onorevole Deriu in un suo articolo che, come è stato dimostrato dagli avvenimenti, costituiva un grido giustificato di allarme, ha illustrato tutte le ragioni di carattere politico e giuridico per le quali la Regione dovrebbe avere la gestione del Piano. A questa esigenza, però, si oppongono quelle forze che non vogliono un rinnovamento dell'Isola ed il suo affrancamento dallo sfruttamento dei monopoli e che quindi vogliono cambiare il Piano in un programma di interventi finanziari e di opere pubbliche.

Onorevoli colleghi, non è possibile, come ha detto ieri l'onorevole Sanna, negoziare con i gruppi monopolistici il Piano di rinascita. Eppure, oggi, ciò sta per accadere. Questo pericolo — badate bene! — non è di là da venire, ma è già presente. E' con i gruppi monopolistici, per esempio con la Montecatini, e secondo i loro desiderata, che si stanno concordando i Piani per la industrializzazione. La violenta offensiva delle forze politiche ed economiche dominanti in Italia e nel Governo e tendenti a tradire l'articolo 13 dello Statuto, intanto ha potuto verificarsi in quanto non c'è stata una adeguata opposizione del partito di maggioranza relativa. I democristiani sardi e la stessa Giunta regionale non hanno voluto eliminare l'equivoco, non hanno voluto schierarsi apertamente contro quelle forze che si oppongono alla attuazione del Piano di rinascita.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Un tale giudizio è per lo meno ingeneroso

PIRASTU (P.C.I.). Una notevole responsabilità grava sulla Democrazia Cristiana sarda, ed io ne parlo, non per interferire nelle questioni interne di un partito, ma soltanto per i riflessi che queste possono avere sulla situazione generale della Sardegna e sulla lotta per la difesa dei nostri diritti. I lavoratori cattolici hanno condiviso la nostra protesta e hanno lottato insieme con gli altri lavoratori per la difesa

dell'autonomia e dei diritti della Sardegna, mentre i dirigenti della Democrazia Cristiana sarda, hanno subito un continuo processo di involuzione verso posizioni di destra, verso posizioni di acquiescenza nei confronti del Governo e di rinuncia alla lotta autonomistica.

Sono ormai lontani i tempi in cui «Il Democratico», giornale della Democrazia Cristiana sassarese, conduceva una campagna contro la Giunta dell'onorevole Brotzu e propugnava il rilancio dell'autonomia. I giovani turchi di Sassari, quasi tutti, sembrano precocemente invecchiati, perchè si sono adagiati in uno stagnante conformismo, dopo aver perduto il loro slancio rinnovatore. Anche a Cagliari, gli esponenti della sinistra della Democrazia Cristiana sono stati travolti e sostituiti dai fautori di un'alleanza con le forze monarchiche e fasciste. La sinistra democristiana — se mai in Sardegna è esistita — non ha avuto il coraggio politico, o la possibilità, di propugnare una politica autonomistica ed unitaria. E' naturale, quindi, che, mancando un preciso e saldo orientamento politico delle sinistre, abbiano finito per prevalere coloro che oggi si muovono per allontanare dalla Giunta regionale i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione, per provocare una crisi e per poter, infine, ricostituire una Giunta appoggiata alle forze della destra.

Tutto questo è stato possibile anche a causa delle incertezze, dei cedimenti verificatisi nell'azione della Giunta regionale ad opera, soprattutto, dei componenti della maggioranza. Noi comunisti non possiamo certamente essere accusati...

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Dovrebbe fare una discriminazione, onorevole Pirastu.

PIRASTU (P.C.I.). Onorevole Deriu, voi siete molto sottili nel fare certe discriminazioni, mentre noi abbiamo ancora parecchio da imparare.

Noi comunisti non possiamo essere accusati di aver condotto un'opposizione pregiudiziale all'attuale Giunta, perchè tutte le volte che questa ha mostrato di volersi battere per la dife-

sa degli interessi della Sardegna, non le abbiamo negato il nostro appoggio. Noi ricordiamo bene le iniziative autonomistiche dell'attuale Giunta, ricordiamo sia i convegni indetti nella primavera del 1959 per arrivare ad una base politica unitaria in vista delle rivendicazioni del Piano di rinascita, sia la posizione assunta nella lotta contro la Pertusola, anche se questa azione non è stata condotta fino in fondo. Ma, in questi ultimi tempi, non si possono non notare cedimenti e debolezze della Giunta nella lotta per la rinascita. Non sempre i democristiani nella Giunta, e la Giunta nel suo complesso, hanno voluto assumere precise posizioni, ostacolati forse da preoccupazioni di partito o di altro genere.

Sintomatico è stato l'atteggiamento della Giunta regionale subito dopo il tentativo di rinvio del disegno di legge per il Piano di rinascita e di riduzione degli stanziamenti. Ha diramato un comunicato in termini energici e chiari che noi abbiamo approvato; però, quando il Governo, senza alcun mutamento sostanziale ha annunciato l'invio di uno schema di legge, privo persino delle necessarie indicazioni di carattere finanziario, l'onorevole Corrias, forse spinto da preoccupazioni elettorali, si è abbandonato a dichiarazioni euforiche, diffondendo un ottimismo ingiustificato.

La Giunta non si è appoggiata completamente al movimento popolare, unitario, autonomistico, e ha dato l'impressione di voler riporre la sua fiducia su determinate personalità, la cui azione non poteva certamente essere decisiva per l'approvazione del Piano. Noi non neghiamo la buona volontà e le buone intenzioni di qualche Assessore e del Presidente della Giunta, ma è un fatto che i buoni propositi non sono sufficienti. Quando l'onorevole Corrias assicura che continuerà nell'azione già intrapresa, è comprensibile che ci venga qualche dubbio, perchè finora niente di concreto è stato fatto, e l'approvazione del disegno di legge del Piano appare molto lontana: addirittura si discute l'entità dei finanziamenti, previsti dallo schema del Piano stesso.

E' evidente che l'azione condotta fino ad ora non è stata efficace. Occorre prendere posizioni

chiare e precise ed uscire dagli equivoci. Il Governo che regge le sorti dell'Italia non è formato da comunisti o da socialisti, ma è formato e sostenuto dalla Democrazia Cristiana. Ed è dal Governo che parte il tentativo — conseguente a tutta una politica economica e sociale — di rinviare l'approvazione del disegno di legge del Piano di rinascita, e di ridimensionare questo nella sua ampiezza, nel suo contenuto e negli orientamenti. Noi potremmo chiedere che cosa intende fare adesso l'onorevole Segni che si è atteggiato tante volte a nune tutelare della Sardegna ed al cui personale intervento si sono affidati i democristiani. Ricordiamo molto bene che egli, quando era Ministro degli esteri, il 27 giugno a Sassari, ha assicurato che ormai il Piano era pronto e deciso.

Ma non è questo che ci interessa; noi vogliamo sapere quale azione intende svolgere per difendere gli interessi della Sardegna, l'attuale Giunta, che ha posto al centro dei suoi programmi il Piano di rinascita. In questo momento estremamente grave non può limitarsi a fare generiche dichiarazioni in termini sia pure energici. Il Piano di rinascita che si sta preparando non è rispondente nè ai principi, nè agli orientamenti stabiliti all'unanimità diverse volte dal Consiglio regionale e propugnati nei convegni indetti dalla Regione nella primavera dell'anno scorso. Dunque, che cosa intende fare la Giunta?

Il popolo sardo vuole chiarezza e vuole condurre una lotta unitaria contro le forze che si oppongono all'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, perchè la situazione dell'Isola richiede interventi non oltre differibili. In Sardegna — mi permetta l'onorevole Castaldi l'affermazione — si vede veramente l'altra faccia del cosiddetto miracolo economico. Senza dubbio, vi è stata una certa espansione industriale ed un incremento di interventi localizzati sempre nel Nord, ma in Sardegna non si è avuto alcun progresso economico. Anzi, in conseguenza della politica che noi denunciavamo, si è verificato un peggioramento della situazione economica. La produzione industriale in Sardegna, nei settori fondamentali, non è aumentata, onorevole Castaldi, ma è diminuita.

CASTALDI (D.C.). Semmai, se la prenda con l'onorevole Melis, Assessore all'industria.

PIRASTU (P.C.I.). Ma è lei, onorevole Castaldi, che esalta il miracolo economico.

L'occupazione operaia nel 1956 era di 23 mila unità mentre oggi è di 17 mila unità. Nonostante l'ottimismo ufficiale dell'ultima infelice relazione al bilancio regionale, la disoccupazione in Sardegna è aumentata, e lo riconosce la stessa relazione economica del Governo.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non è vero che è aumentata. Questo è sicuro, e lo dimostrerò con i dati del prossimo bilancio.

PIRASTU (P.C.I.). Anche noi porteremo i dati.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. I dati dell'Ufficio del Lavoro sono quelli che contano.

PIRASTU (P.C.I.). Come dicevo, la stessa relazione economica del Governo ha riconosciuto che soltanto in Sardegna e, se non vado errato, in Calabria è aumentata la disoccupazione, mentre in tutto il resto d'Italia è diminuita. Non bisogna dimenticare l'altro doloroso fenomeno della emigrazione, che assume ormai proporzioni drammatiche in una regione spopolata come la Sardegna. La situazione è divenuta ancora più grave in questi ultimi mesi in seguito ad una gravissima crisi che ha colpito l'economia agraria sarda e che ha messo a nudo tutte le debolezze organiche della nostra agricoltura, portando quasi ovunque la miseria. Il dislivello economico fra la Sardegna e le regioni dell'Italia settentrionale ed anche tra la Sardegna e le stesse regioni del Mezzogiorno non soltanto non è diminuito, ma è aumentato.

CASTALDI (D.C.). Questo non è vero.

PIRASTU (P.C.I.). L'onorevole Castaldi mi costringe a soffermarmi sulla questione per citare le cifre. Mi riferisco ai dati del professor Tagliacarne.

CASTALDI (D.C.). Consideri le cifre assolute, non quelle relative.

PIRASTU (P.C.I.). Io sostengo che il dislivello economico fra la Sardegna e le altre regioni dell'Italia peninsulare è aumentato.

CASTALDI (D.C.). Guardi il reddito, onorevole Pirastu.

PIRASTU (P.C.I.). Bene, leggerò i dati del reddito *pro capite* prodotto dal 1952 ... (*interruzioni*).

CASTALDI (D.C.). No, legga tutti i dati e non solo quelli che hanno valore assoluto.

PIRASTU (P.C.I.). Io credo che l'onorevole Castaldi legga, sì, le statistiche, ma scegliendo i dati che gli interessano, e modificandoli secondo le sue opinioni.

Quindi, secondo i dati del professor Tagliacarne, che sono costretto a citare, l'aumento in Sardegna del reddito *pro capite* prodotto dal 1952 al 1958 è stato del 46 per cento; l'aumento nel Mezzogiorno è stato del 61 per cento.

CASTALDI (D.C.). E nel Nord?

PIRASTU (P.C.I.). Nel Nord, l'aumento è del 48 per cento.

Pertanto, onorevoli colleghi, al Governo che intende ridurre il Piano di rinascita a un programma di opere pubbliche, dotato di mezzi finanziari irrisori, il Consiglio regionale deve chiedere che venga attuato nel suo spirito e nella lettera l'articolo 13 dello Statuto.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Lei parte da un presupposto sbagliato, quando attribuisce al Governo certe intenzioni.

PIRASTU (P.C.I.). Sulla base di dati di fatto di un esame politico si può affermare non solo che il Governo tende a snaturare il Piano di rinascita, ma che qualsiasi altra intenzione sarebbe in contrasto con la sua politica e col suo orientamento.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ella non tiene conto della smentita del Presidente del Consiglio dei Ministri.

PIRASTU (P.C.I.). Il Presidente del Consiglio dei Ministri non ha fatto nessuna smentita e l'ho dimostrato.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Invece la smentita c'è stata.

PIRASTU (P.C.I.). Il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Deriu, dimostrando ben poca considerazione, ha inviato alla Giunta regionale un disegno di legge nel quale mancano i dati finanziari, ed un telegramma che non contiene nessuna smentita.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo che venga realizzato, subito, il Piano di rinascita attraverso un programma di interventi organici in tutti i settori atti a rinnovare le vecchie ed arretrate strutture della nostra Isola ed a portarla ad un livello di vita pari a quello delle regioni più sviluppate d'Italia. E' necessario, perchè ciò avvenga, che l'attuazione del Piano avvenga sotto il controllo e la direzione della Regione.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo.

PIRASTU (P.C.I.). Solo la Regione e non un ente burocratico può assicurare un controllo democratico sull'attuazione del Piano, ed un orientamento appropriato degli interventi.

Il Consiglio regionale, inoltre, deve chiedere che il Piano venga attuato subito, anche perchè in Italia come nel resto del mondo si attraversa una fase di profonde trasformazioni economiche e la Sardegna non può attardarsi oltre nelle attuali condizioni di arretratezza. Si rende altresì indispensabile ridurre il tempo di attuazione, che non dovrebbe superare i dieci anni, sia per attenuare le conseguenze della progressiva svalutazione alla quale è soggetta anche la moneta più forte e solida, sia, e soprattutto, perchè le condizioni economiche si evolvono con grande rapidità e nel volgere di pochi anni potrebbero rivelarsi arretrati i risultati ai

quali oggi si mira. I finanziamenti previsti dal disegno di legge, poi, devono non soltanto essere adeguati all'opera che si vuole compiere, ma devono avere un carattere assolutamente aggiuntivo nei confronti di tutte le spese ordinarie e straordinarie dello Stato e degli enti statali.

L'abbozzo del disegno di legge sul Piano di rinascita, non ha, a mio parere, alcun valore perchè l'indicazione dei finanziamenti, di cui manca totalmente, ha una importanza sostanziale. E', infatti, dalla entità dei finanziamenti che si desumono l'orientamento e le proporzioni del Piano. Non si tratta di una formalità, onorevoli colleghi, ma si tratta proprio del contenuto.

Lo schema è stato trasmesso al Presidente della Giunta per permettergli di esprimere consapevolmente il suo parere nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri, in cui si esaminerà il provvedimento sul Piano. Poichè questo ha una importanza fondamentale per la Sardegna, noi riteniamo che la Giunta debba trasmettere il testo che ha ricevuto al Consiglio regionale o, almeno, alla Commissione speciale per la rinascita. Il parere di questi organi, che rappresentano le forze politiche ed economiche della Sardegna, conferirebbe maggior autorità e sicurezza al Presidente della Regione quando dovrà pronunziarsi davanti al Governo. Bisogna manifestare al Governo e all'opinione pubblica nazionale la volontà unitaria del popolo sardo di ottenere l'attuazione del Piano di rinascita. In considerazione di questa esigenza, noi abbiamo avanzato nella mozione una proposta e cioè che la Giunta, come già nella primavera del 1959, promuova, nel più breve tempo possibile, una grande manifestazione pubblica di tutte le rappresentanze politiche, amministrative ed economiche dell'Isola per concordare un'azione unitaria in difesa dei diritti e degli interessi della Sardegna.

Il Consiglio regionale ha già altre volte indicato i principi ai quali si dovrebbe ispirare il Piano di rinascita. Diverse categorie del popolo sardo hanno nei convegni concordato con questi principi ed hanno manifestato la ferma volontà di ottenere l'attuazione dell'articolo 13. Lo sciopero generale al quale hanno partecipato

i lavoratori di tutte le tendenze politiche, le agitazioni dei giovani e le altre manifestazioni hanno indicato chiaramente che il popolo sardo non intende tollerare un altro inganno ed intende lottare per difendere gli interessi della Sardegna. In un momento decisivo come quello attuale, non è possibile prolungare un equivoco che è durato troppo a lungo. La Regione non deve stendere un velo per coprire precise responsabilità. Non ingannano più le proteste senza indirizzo e le affermazioni generiche, perchè sono ormai individuate chiaramente le forze politiche ed economiche contrarie al Piano di rinascita. Il Consiglio regionale, espressione democratica del popolo sardo, non può non schierarsi con fermezza contro i tentativi di tradire le legittime aspettative della Sardegna e contro le forze che questi tentativi sostengono e promuovono. Noi auspichiamo che il Consiglio, come già altre volte, si presenti unito, perchè riteniamo che questa sia condizione essenziale per sviluppare e rafforzare la lotta autonomistica.

Onorevoli colleghi, è l'ora in cui bisogna assumere posizioni chiare e precise, considerando al di sopra di tutto i diritti e gli interessi della Sardegna, e accantonando ogni preoccupazione di partito o elettoralistica. Chiediamo, quindi, al Consiglio regionale e alla Giunta di prendere le decisioni rispondenti alla gravità del momento e che riflettano la volontà del popolo di ottenere giustizia e libertà per la Sardegna, con l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tola. Ne ha facoltà.

TOLA (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia è la voce dell'ultimo arrivato in Consiglio, ma ho studiato il problema in profondità, con passione, pensoso della sorte della nostra povera terra ed animato dalla speranza di pronte ed efficaci soluzioni. E ciò anche a prescindere da alcuni dissensi su certe formule di impostazione alle quali, per essere troppo vaghe e generiche, non si può attribuire più valore di fuochi di artifizio rettorici, di inutili fu-

mate da propaganda elettorale. Per questo avrei preferito che a nome del mio Gruppo avesse parlato un altro esponente, che, alla maggiore capacità oratoria, avesse potuto accoppiare anche la esperienza maturata attraverso le discussioni già svolte sull'argomento.

Dirò subito che la mozione delle sinistre alla quale possiamo riconoscere l'unico pregio dell'onestà dei propositi, mi sembra una battuta della commedia degli equivoci. Un equivoco, infatti, è alla sua origine, perchè si basa su voci raccolte nella piazza e non su notizie ufficiali. Desta sorpresa, pertanto, che al coro delle proteste si sia unita anche la voce autorevole e responsabile del Presidente della Giunta, che è stato piuttosto bruscamente smentito dal Capo del Governo.

Se il Consiglio approvasse la mozione nel suo testo attuale, ebbene, onorevoli colleghi, mi pare che l'accusa meno grave che ci potrebbero rivolgere, sarebbe di aver preteso di discutere e di decidere senza conoscere concretamente i veri termini della questione secondo l'impostazione che le ha dato il Governo centrale. Si potrà dire, e me ne rendo perfettamente conto, che la mozione, così come è stata formulata, rispecchia ed esprime le preoccupazioni e i timori, presenti e vivi in tutti noi, di vedere denunciato o, peggio, tradito un impegno che deve essere inviolabile, ma questo non basterebbe in nessun caso, in totale assenza di elementi precisi, a rendere proficuo e fecondo di risultati un intervento di questa assemblea.

Devo dunque concludere che la mozione, se non è proprio fallace, presenta, tuttavia, gravi difetti in quanto dà per acquisito quello che deve essere ancora dimostrato. Per esempio, nulla autorizza ad affermare che effettivamente ci sia stato il tentativo di ridurre i finanziamenti del Piano di rinascita, anche se prende sempre maggiore consistenza... — attenda, onorevole Del Rio, prima di approvare, che finisca il periodo —... anche se prende maggiore consistenza, dicevo, il sospetto che sia proprio questa la volontà del Governo centrale.

Il secondo equivoco consiste nel fatto di avere creduto che quella in carica fosse veramente la Giunta della rinascita, come i suoi più qualificati esponenti predicano e, probabilmente, con-

tinueranno a predicare da un capo all'altro dell'Isola.

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E a ragione!

TOLA (P.D.I.). La verità è un'altra, onorevole Deriu, e cioè che questa Giunta ha le mani e i piedi legati alla volontà del Governo centrale e non può che sottostarvi, sia pure di tanto in tanto permettendosi delle audacie verbali, assolutamente innocue, e che lasciano...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Questa è un'affermazione gratuita. (*Interruzioni*).

TOLA (P.D.I.). ... e che lasciano il tempo che trovano.

La Giunta è subordinata alla volontà del Governo centrale. Una Giunta democristiana non prenderà mai una posizione che possa, all'occorrenza, avere il carattere di una rivolta contro un qualsiasi Governo democristiano che, per malaugurata ipotesi, dovesse ridurre il promesso stanziamento del Piano di rinascita. La protesta potrebbe venire, semmai, dai sardisti, ma tutti sappiamo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' venuta da tutta la Giunta, la protesta.

TOLA (P.D.I.). Mi lasci parlare, onorevole Melis, ella è arrivato in questo momento, non ha sentito le mie premesse e non sa, ovviamente, quello che mi propongo di dire.

Ho detto che la protesta potrebbe venire caso mai dai sardisti, ma tutti sappiamo che essi hanno un peso di non molto rilievo nella politica nazionale e che, in nessun caso, potrebbe essere determinante.

Quella in carica, è una Giunta condannata fatalmente ad essere succube della volontà del Governo. Se veramente il Governo centrale avesse tentato di ridurre lo stanziamento o di tradire in qualche modo l'impegno assunto, il primo impulso, il primo dovere della Giunta era di dimettersi.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ella stesso ha riconosciuto, prima, che il tentativo di cui parla non c'è stato.

TOLA (P.D.I.). Io ho affermato solamente che noi non sapevamo nulla e non eravamo autorizzati a ritenere che il tentativo ci fosse stato. Il mio Gruppo non sa che cosa è avvenuto negli *interna corporis* dei Ministeri e non conosce le vere intenzioni della Giunta. Non si è avuta nessuna informazione.

Un terzo equivoco può configurarsi nel fatto che siano state proprio le sinistre, onorevoli colleghi, a presentare una mozione di protesta, che persegue anche degli scopi evidenti di natura demagogica. O che non sono state proprio le sinistre a menar vanto di avere, con le sollevazioni di piazza da loro volute ed alimentate, provocato la caduta del Governo Tambroni e la instaurazione del Governo Fanfani, cioè di quel Governo che sarebbe responsabile di un attentato contro il Piano di rinascita?

MARRAS (P.C.I.). Noi abbiamo votato contro Fanfani. Voi, invece, vi siete astenuti.

TOLA (P.D.I.). Onorevole Marras, sarebbe interessante e opportuno rileggere i commenti della stampa socialcomunista, che sbandierava, come vittoria popolare e delle sinistre, l'allontanamento di Tambroni e il ritorno di Fanfani, uomo notoriamente di tendenza di sinistra, almeno come impostazione ideologica, anche se necessità di politica contingente lo hanno costretto a qualche amara rinuncia. La verità, onorevoli colleghi, è che con i Ministeri Segni e Tambroni, appoggiati dalle destre, il Piano di rinascita...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Anche questo non è esatto, perchè il Partito Democratico Italiano era contrario al Governo Tambroni.

TOLA (P.D.I.). Badi, onorevole Del Rio, che io ho parlato di destre.

Il Governo Tambroni non ha avuto il tempo di presentare il progetto. E' un fatto che in occasione dell'inaugurazione ...

LAY (P.C.I.). Perchè Segni, che era al Governo, non ha varato il provvedimento?

TOLA (P.D.I.). Un fatto è certo, ed è che in occasione dell'inaugurazione della Mostra zootecnica di Macomer, proprio quest'anno, l'onorevole Segni ha annunciato pubblicamente — e ne chiedo conferma a tutti coloro che erano presenti in quella circostanza — di aver avuto il giorno precedente l'assicurazione da Tambroni, nel corso di un colloquio, che il Piano di rinascita sarebbe stato attuato secondo gli impegni già assunti dal Governo Segni. La verità è che con i Ministeri Segni e Tambroni il Piano di rinascita stava per passare dalla fase di progetto a quella di realizzazione, mentre col Governo attuale, che si regge anche, onorevole Sanna, con la benevola ma significativa astensione dei socialisti, il Piano rischia, se è vero quello che voi dite, di essere mutilato.

Una grave mancanza sta nel fatto che la Giunta regionale non abbia detto nulla del progetto inviatole dal Governo centrale, come se si trattasse di una sua questione interna da discutere in famiglia e che non riguardasse minimamente gli altri Gruppi consiliari, fatta eccezione per i democristiani ed i sardisti. Eppure — e voi lo sapete quanto me — si tratta di una questione vitale per l'Isola intera, che interessa tutti, dal più alto al più umile, dal parlamentare al consigliere regionale, dal professionista all'operaio, dal contadino al pastore, al bracciante od al manovale. Ciò nonostante, noi stiamo a discutere sul sesso degli angeli e non sappiamo nulla di ciò che avviene per il Piano di rinascita, anche se abbiamo il sacrosanto diritto di essere informati.

E a questo proposito debbo ricordare, per averlo appreso da altri colleghi del Gruppo, che la precedente Giunta, appoggiata dalle destre, manteneva con il Consiglio i rapporti più frequenti e più solidali, di modo che l'azione politica della Regione si poteva condurre sulla base di una maggiore forza ed autorevolezza.

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Guardi i risultati.

TOLA (P.D.I.). Stiamo appunto discutendo di questi risultati.

Onorevoli colleghi, io concludo proponendo, a nome del mio Gruppo, che fra tutti i Gruppi consiliari si concordi un ordine del giorno che riaffermi l'aspirazione della Sardegna alla sua rinascita vera e non fittizia, che richiami fermamente il Governo al rispetto degli impegni assunti. Auspichiamo un ordine del giorno sfrontato di ogni demagogia e di ogni appello alla piazza, perchè iniziative di questo genere non ci troveranno mai nè concordi nè consenzienti, ma redatto con animo sereno e con profondo senso di responsabilità. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho avuto l'impressione che non si sia appieno valutata la importanza che tutti i Sardi, a qualsiasi partito appartengano, debbono dare alla mozione presentata dalle sinistre; a mio giudizio questa mozione non aveva alcun intento demagogico e non aveva l'intento di portare in quest'aula le discussioni dei comizi elettorali. A mio giudizio e, mi pare di poter dire, anche a giudizio della Giunta, i colleghi delle sinistre, pur facendo affermazioni che non sempre possiamo condividere, intendevano portare all'attenzione della Giunta e del Consiglio quella che è una preoccupazione viva, costante, angosciata del popolo di Sardegna: la pratica attuazione del Piano di rinascita. Pare che da taluno, in ben determinati settori, qui si dimentichi che da ormai ben dieci anni il popolo sardo sente parlare di Piano di rinascita, ad esso guarda come ad un miraggio favoloso, troppo spesso annunciato vicino nella sua pratica realizzazione, per dimostrarsi poi, in sostanza, evanescente e lontano. La Giunta, questa Giunta, ha fatto il suo dovere e non mi pare, tranne qualche accento polemico che non può mancare — perchè ciascuno di noi pur volendosi appellare a quello spirito unitario che deve unire tutti i Sardi in questa battaglia per la redenzione dell'Isola non può dimenticare la sua appartenenza ad un determinato partito — che

questo le sia stato negato. Mi pare dicevo, perciò, che non si sia voluto fare un processo alla Giunta, mi pare che dalle sinistre, pur con molte critiche, si sia riconosciuto che questa Giunta ha lavorato, ha cercato di fare quello che era il suo dovere per la attuazione del Piano di rinascita, mi pare, se non ho male interpretato lo spirito, e vorrei dire, anche le materiali parole pronunciate dai colleghi Sanna e Pirastu, che dopo aver dato atto del lavoro svolto dalla Giunta, si sia voluta affermare l'assoluta convinzione che la Giunta, che il suo Presidente, che la rappresenta e che rappresenta tutti noi del Consiglio e l'intero popolo di Sardegna, abbia bisogno del conforto che provenga dai settori più larghi possibili di questo Consiglio, conforto che li possa sorreggere in una fatica che è grande, che debba incoraggiarli in una strada che è irta di difficoltà.

Non vi ha dubbio che una discussione esauriente sul Piano di rinascita non può essere oggi fatta; è vero che si è discusso, in parte, sul «si dice»; io vi dico che si discute su «quel che si teme possa avvenire»; su quanto si scongiura che non avvenga; si discute nella paura che si voglia ridurre lo stanziamento per il Piano di rinascita e che si voglia diluirne in troppi anni l'attuazione devitalizzandolo; paura che si voglia attuare male il Piano con stanziamenti insufficienti e con opere non rispondenti perchè si estrometterebbe la Regione Sarda dalla direzione dell'Ente che attuerà il Piano stesso.

Spesso sono giunte dal Continente, da Roma, nella lunga storia della nostra Isola, voci che annunciavano provvedimenti calamitosi per le nostre popolazioni; la realtà fu sempre più triste, più dolorosa, più dura dei «si dice»; nè la storia recente dei dodici anni di vita di questo Consiglio ci autorizza certo ad essere ottimisti ed a non prestare attenzione alle voci che giungono annunciando decisioni romane a noi non favorevoli.

Abbiamo paura di poterci trovare di fronte a situazioni ed a provvedimenti certamente non voluti dalla Giunta ma non per questo meno dannosi e nessuno di noi dovrà potersi rimproverare di aver mancato di opporsi, di aver fatto il suo dovere, parlando a tempo, prenden-

do tempestivamente posizione, incoraggiando i componenti della Giunta, assumendo posizioni chiare e decise. Io, scusatemi se torno su un argomento che in questo Consiglio non si è voluto di recente riportare, scusatemi se vi ricordo le voci che in passato ci giungevano da Roma in ordine alla legge per la «Riorganizzazione degli Istituti bancari dell'Isola»: anche allora erano voci, notizie di stampa che non ci promettevano nulla di buono; allarmati da tali voci noi del Partito Sardo d'Azione con qualche isolato collega di altri Gruppi ripetemmo più volte la richiesta di una discussione aperta, chiara, franca, perchè il Consiglio fosse illuminato, perchè, prima che i provvedimenti fossero presi, potessimo esprimere il nostro pensiero; le informazioni richieste furono negate, fu negata la discussione preventiva e fummo posti di fronte al fatto compiuto. Quanto di triste, di deleterio quella riorganizzazione bancaria voluta in Roma ha rappresentato per la Sardegna lo abbiamo toccato con mano tutti, abbiamo avuto il danno, abbiamo avuto le beffe ed a molti è rimasta l'amarezza di aver rifiutato la discussione; a chi vi parla ed al suo Gruppo l'amarezza di dover constatare l'avverarsi di quei danni per l'Isola che avevano cercato di scongiurare e che si sarebbero scongiurati se ci si fosse mossi in tempo, se si fosse stati meno fiduciosi, meno ingenui. Abbiamo visto che mentre centinaia e migliaia di piccoli agricoltori non potevano operare le trasformazioni dei loro campi perchè non si concedeva loro l'anticipazione dello sconto del contributo decretato dalla Regione o dallo Stato — perchè non davano garanzie sufficienti, tanto che molti di essi hanno dovuto lasciar scadere di validità i decreti stessi — il famoso Banco che era stato rimodernato con i criteri romani, trovava il modo di erogare miliardi a favore di un imbroglione di Genova che faceva perdere all'Istituto, che vive con il risparmio dei Sardi, oltre un miliardo di lire. Ho citato il doloroso episodio — intorno al quale in quest'aula inutilmente abbiamo tentato di discutere — per dimostrarvi che i dubbi e le perplessità mosse sul pericolo di una cattiva attuazione e sulla formulazione non rispondente alle necessità dell'Isola della legge

di approvazione del Piano di rinascita sono, consentitemi di dirvelo, pienamente giustificati anche dalla esperienza che abbiamo fatto per quanto riguardava un settore importante, quale è quello creditizio, infinitamente meno importante però, amici del Consiglio, di quello che è il Piano di rinascita. Potrei citarvi altri casi, non certo atti a darci fiducia — di un recente passato —; potrei parlarvi della legge per il ripristino dei fabbricati urbani danneggiati dalle alluvioni che ha soddisfatto una piccolissima parte degli aventi diritto per «scarsità di stanziamenti» ... preferisco non dilungarmi.

Su quel «si dice» e su quel «si deve fare» noi dobbiamo discutere per dire proprio che non siamo disposti ad accettare un piano che traduca in realtà quei «si dice» e quei «si teme». Il Piano è stato trasmesso alla Giunta privo di qualsiasi indicazione relativa agli stanziamenti dei fondi con i quali il Governo centrale intende realizzarlo; è verissimo che non si può discutere su un progetto di costruzione di fabbricato che non sia accompagnato dai computi metrici; è chiaro che una costruzione deve essere approvata nelle sue linee architettoniche, ma anche esaminata nei particolari tecnici e strutturali che alla erezione del palazzo al quale il progetto si riferisce concorrono; ma è anche chiaro che taluni elementi sono ormai a conoscenza di tutti. Ieri si è interrotto, un poco ironizzando, il collega Sanna, quando ha affermato che enorme danno avremo avuto se il Piano anziché in dieci anni avesse trovato attuazione in quindici; si è discusso sulle cifre, si è contrastato sul grado di incidenza degli interessi e della svalutazione che annualmente subisce la nostra moneta; è però chiaro che tra svalutazione e computo di interessi composti, la somma stanziata per il Piano di rinascita se ripartita in quindici anni anziché in dieci verrà praticamente ridotta di un buon cinquantaper cento. Se poi, in tema di svalutazione, anziché riferirsi alle statistiche, che sono sempre addomesticabili, se approntate da persone che ne abbiano capacità e volontà, faremo i conti di quel che effettivamente, di anno in anno, ed anche di mese in mese, occorre di più alla famiglia media per poter vivere, finiremo, siatene certi,

per dubitare sull'effettiva rispondenza tra la situazione di fatto ed il riconoscimento dato alla nostra lira con l'«Oscar» per la stabilità.

DEDOLA (D.C.). Ma le altre monete sono meno stabili della nostra.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Mi permetto di dubitare anche di questo.

Ma la svalutazione, che diminuirebbe gli stanziamenti per l'attuazione del Piano in misura del 10, del 20 o del 30 per cento, sarebbe cosa molto meno grave del fatto che, purtroppo, nonostante i molti miliardi spesi in Sardegna, le nostre condizioni economiche e finanziarie, rispetto a quelle dei cittadini del Centro e del Nord Italia, sono oggi peggiori di dodici anni fa. Ciò vuol dire che se noi abbiamo progredito con un certo ritmo, gli altri hanno progredito molto di più. Il Piano di rinascita dovrebbe, nel giro di pochi anni, cambiare veramente le strutture economiche della nostra Isola, e far sì che se gli altri camminano, noi si possa correre. Questo è indispensabile per mettere la Sardegna alla pari con le più progredite regioni.

Si consideri che i miglioramenti, nel settore dei trasporti, cioè la maggior frequenza di essi e la riduzione dei costi che si potranno verificare con l'adozione delle navi traghetto, ci dà, sì, la possibilità di esportare i nostri prodotti a condizioni migliori, ma permette, anche, che i prodotti delle altre parti d'Italia giungano a prezzo inferiore in Sardegna. Ne consegue la rovina per le nostre piccole industrie, che si reggono unicamente perchè le industrie del Continente per vendere da noi debbono affrontare l'alto costo dei trasporti. E' giustissimo, quindi, che i nostri prodotti agricoli possano giungere nei mercati del Continente senza essere eccessivamente gravati dal costo del trasporto, ma è anche giusto preoccuparsi di modificare le strutture di quelle poche industrie che abbiamo incoraggiato e sostenuto, per impedire il loro sfacelo totale sotto la concorrenza dei grossi complessi industriali della Penisola.

Onorevoli colleghi, con una serie di interventi non inquadrati in un piano organico, non

indirizzati a tutti i settori, a quali risultati siamo giunti? Abbiamo speso in Sardegna un certo numero di miliardi, destinati, tranne percentuali modestissime, alle zone industriali del Nord, lasciando le nostre categorie produttrici in una situazione di disagio economico, oggi più grave e più triste di quanto non fosse dodici anni or sono. So benissimo che, se noi tenessimo conto delle statistiche, troveremmo che il consumo dello zucchero è raddoppiato, in Sardegna, rispetto a tanti anni fa. Ma — io mi domando — se consumiamo oggi 1 chilo di zucchero a testa, quanto se ne consuma nel Centro e nel Nord? Si consideri, inoltre, che il consumo minimo di zucchero richiesto per una razionale alimentazione dev'essere, secondo i moderni orientamenti, circa quattro volte il nostro.

CASTALDI (D.C.). La mortalità, però, è diminuita.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Si sostiene, senza ombra di dubbio, che oggi noi stiamo meglio. Ma prima eravamo nudi del tutto, mentre oggi abbiamo qualche cosa indosso. Non si può negare l'urgenza dei nostri bisogni nè che ci sia una grande, vivissima attesa per il Piano di rinascita.

Alcuni hanno affermato che il Governo Tambroni era pronto ad approvare il Piano. Onorevoli colleghi, il Governo Tambroni — sia detto una volta per sempre — se ne è andato con grande soddisfazione di tutti, e per opera di tutti e non solo dei socialisti e dei comunisti. Io ero a Genova nei giorni della protesta contro quel Governo, ed ho visto cittadini pacifici a fianco dell'operaio, del lavoratore portuale insorti contro un rigurgito di fascismo. Non era possibile tollerare che il Prefetto Basile, trucidatore di partigiani, si ripresentasse a Genova sulla scia della maggioranza governativa. E' un grande merito del popolo italiano essersi liberati di un Governo che agiva sotto la violenta coercizione delle forze della destra più reazionaria, ed è un merito della parte più avanzata della Democrazia Cristiana, aver preso posizione decisa contro uno stato di cose che nessuna coscienza libera poteva tollerare.

Eppoi, onorevoli colleghi, avete forse dimenticato che proprio il Ministro al tesoro del Governo Tambroni, Taviani, si dichiarò contrario alla supercentrale di Carbonia? Egli sosteneva che l'elettrodotto non si doveva costruire, perchè l'energia atomica, diventando di largo e popolare consumo, sarebbe costata pochissimo...

CASTALDI (D.C.). Non è vero! Taviani non ha mai fatto queste dichiarazioni. (*Interruzioni a sinistra*).

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Nessuno di noi vuol fare il processo alla Giunta attuale, perchè riconosce che essa ha fatto tutto quanto era in suo potere, che è stata sempre vigile e che, con la presa di posizione del Presidente Corrias, ha reagito alle voci di decisioni sfavorevoli, partendo dal principio che fosse meglio prevenire. Semmai, se processi dovessimo intentare, dovremmo farlo tornando un poco più indietro. Ma, per carità di patria e proprio per la necessità di trovare quello spirito unitario che ci porti ad essere tutti a fianco degli uomini della Giunta, che col Governo devono trattare per il Piano di rinascita, non dobbiamo addentrarci in questioni del passato.

E' troppo giusto che, circa la dilazione in quindici anni dell'attuazione del Piano di rinascita, dobbiamo protestare tutti, perchè è un periodo troppo lungo, perchè siamo in epoca di grande progresso in campo tecnico e scientifico, in tempi che possono rivoluzionare da un anno all'altro strutture ed impianti. Non possiamo fare in quindici anni quello che, se fosse possibile, dovrebbe essere fatto in cinque anni; e non possiamo nemmeno non elevare la nostra protesta più chiara, più intransigente di fronte al pericolo che per l'attuazione del Piano non si stabilisca, nell'organismo a ciò proposto, una condizione almeno di parità fra Regione e Stato.

Non voglio fare il processo a nessuno, ma ricordate voi quali erano le aspettative per lo E.T.F.A.S.? Io ero uno di quelli che erano contrari a questo grosso carrozzone da impiantarci in Sardegna e mi si obiettò che non bisognava impedire che i miliardi venissero in Sarde-

gna, perchè sarebbero pur sempre stati denari spesi in Sardegna. Ma, purtroppo, per buona parte furono spesi male, senza una rispondenza tra il sacrificio affrontato dallo Stato italiano e l'utile effettivo tratto dall'Isola. Particolarmente nel campo economico si deve tener conto del dare e dell'avere. Lo Stato ha dato cento per la Sardegna, ma la Sardegna ne ha beneficiato per dieci. Basti pensare al parco di trattori vecchi prelevati dai campi A.R.A.R. e trasportati qui; sgangherate carcasse che sono rimaste inutilizzate e che si sono poi dovute sostituire con nuove macchine, quando si è cambiata la gestione.

Abbiamo o non abbiamo ragione di preoccuparci che la Regione abbia effettivamente possibilità di direzione, di controllo, perchè sia guida nella formulazione e nell'attuazione del Piano di rinascita? E' forse criticare ingiustamente il Governo, è dire qualche cosa di meno che rispettoso, pretendere che i nostri interessi li curiamo anche noi? Ha ragione il Governo centrale se afferma che, trattandosi di cifre colossali, rimane impegnata tutta la Nazione, ma non si può avere la pretesa di estrometterci. Anche noi abbiamo il diritto più che giusto di indirizzare le spese nel modo più produttivistico, più rispondente agli interessi dei Sardi.

Non so se sia in programma una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno nè se sarà presieduta da Tizio o da Caio; quello che io voglio dire alla Giunta regionale ed al suo Presidente è che si crei pure l'organismo che si vuole, ma che in esso la Regione dev'essere rappresentata con parità di diritti. Io sono un democratico e, proprio per questo, respingo ogni forma di falsa democrazia. Se dovessimo avere un organismo con una maggioranza di rappresentanti del Governo, necessariamente noi si dovrebbe piegare la testa e addirittura avallare anche provvedimenti dannosi per l'intero popolo sardo.

Se è vero che la Nazione italiana fornisce i mezzi per l'attuazione del Piano, è anche vero che non di regalo si tratta: l'articolo 13 dello Statuto è nella sua sostanza l'esplicito riconoscimento di un dovere da assolvere in favore

della Sardegna. Si tratta, in definitiva, del pagamento di un debito e si deve pur ammettere che tra i rappresentanti del popolo sardo si stabiliscano i modi e le forme della spesa. E' certo che dobbiamo accettare ogni controllo, perchè — mi pare — da tutti i settori si richiede che non ci siano spese inutili, che non ci siano dispersioni, che si realizzino opere che veramente trasformino le nostre strutture. Tranne pochi legati ancora a interessi in contrasto con quelli della Sardegna; tutti sono con noi d'accordo nel ritenere che quasi tutto debba essere rifatto; e quando dico «quasi» ritengo di essere piuttosto benevolo.

Modifiche di struttura, modifiche di indirizzo, rottura dei monopoli; tutto questo potrà ottenersi se il Piano di rinascita sarà veramente completo e se, ben definito nella sua formulazione, sarà sostenuto da uno stanziamento che risponda in pieno ai nostri bisogni. Nè si deve trascurare un'altra necessità, alla quale hanno accennato quelli che mi hanno preceduto, che voglio ricordare anche a costo di tediarvi, amici del Consiglio. La necessità che non cessino gli altri stanziamenti, la necessità che non si sostituisca con il Piano di rinascita l'intervento statale in altri settori. Per gli altri programmi la Sardegna non deve rimanere esclusa.

Non è un mistero per nessuno che, ad esempio in materia di lavori pubblici, il Governo ha ridotto gli stanziamenti perchè la Regione aveva istituito il suo Assessorato, così come non è neanche un mistero per nessuno che agli stanziamenti previsti dalla legge 215 del 1933, alla quale praticamente corrisponde la nostra 46, sono state operate nell'ultimo decennio sensibilibissime decurtazioni; se non fosse stato per l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno sulla legge numero 991, praticamente, trasformazioni fondiarie in Sardegna non si sarebbero potute realizzare affatto. E' chiaro che in questa occasione dobbiamo riferirci al Piano verde e dobbiamo dire che la Sardegna non può rinunciare alla sua quota di beneficio del Piano verde, prescindendo assolutamente dal Piano di rinascita.

Dieci anni sono lunghissimi! Il Mercato Co-

mune con le sue esigenze creerà e sta creando tutti i giorni nuovi problemi in tutti i settori. Ci saranno altri interventi, con leggi nazionali, per le altre parti d'Italia, ma la Sardegna non deve essere trascurata, non deve essere esclusa dai benefici delle altre leggi che saranno apprestate. Questo è quello che, praticamente, in parole povere volevo dirvi io e volevano dirvi i colleghi della sinistra che mi hanno preceduto. E' ciò che voleva dirvi e vi ha detto, con un tono veramente accorato, l'amico Masia, che molte cose ha fatto intendere pur nella brevità del suo intervento, che ci ha fatto capire quanto sia anche lui preoccupato per l'attuazione di questo Piano che troppo in là si è rimandato nel tempo ed è insidiato da tutte le forze che hanno interesse a tenerci così come siamo: pochi, male attrezzati, disuniti. Io, lo spirito unitario, in una manifestazione del genere, veramente lo capisco. Io sono pronto a battermi ancora nelle piazze per il mio partito, per il mio credo politico contro chiunque, ma qui sinceramente avrei voluto che il coro fosse stato unanime, avrei voluto che nel manifestare la preoccupazione di noi rappresentanti del popolo di Sardegna per questo atto che è fondamentale per la vita nostra, per la vita dei nostri figli, avrei voluto una solidarietà unanime, senza una sola voce discorde.

Non so cosa dire ancora per convincere gli amici tutti del Consiglio, per spingere l'Assessore alla rinascita, che, io penso, è più convinto di me, ad essere intransigente nel modo più assoluto nei confronti del Governo centrale. Io non so quali frasi potrei trovare ancora per dire di quest'ansia che invade l'animo di tutti i Sardi senza distinzione di colore politico. Si leva il grido delle madri di famiglia che non trovano possibilità di vita per i propri figli, è il grido di tutti coloro che vedono i nostri giovani migliori allontanarsi verso il Belgio, l'Olanda, la Svizzera a compiere i lavori più duri, più umili per far sì che le loro famiglie non manchino di un tozzo di pane.

Io penso che il viatico migliore per il Presidente della Giunta e per quanti andranno a trattare col Governo centrale sia l'eco del dolore di queste nostre popolazioni, la triste visione dei

nostri campi flagellati da tremende e ricorrenti calamità. Sia l'espressione, il grido di miseria e di sofferenza di queste nostre popolazioni a far loro dimenticare che appartengono allo stesso partito dei governanti e a farli certi che stanno chiedendo giustizia, che devono essere inflessibili, che non debbono cedere su nulla. Sappiamo, infine, che ogni rinuncia sarebbe seguita dall'accorata, decisa protesta di tutto il popolo sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lonzu. Ne ha facoltà.

LONZU (M.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri. Noi del Movimento Sociale Italiano nel marzo di quest'anno avevamo richiesto, in occasione di una precedente mozione, di entrare più fermamente e più decisamente nel merito del problema della rinascita della Sardegna, perchè se ne sarebbe dovuta incominciare la discussione in sede di Commissione, mentre da allora la Commissione competente si è riunita una sola volta.

Oggi le notizie che abbiamo appreso tramite la stampa circa l'attuazione del Piano per la rinascita sarda ci dicono, in sostanza, che il Governo nazionale sta tentando di darci un Piano a modo suo, per poi metterci di fronte a questa dura e penosa alternativa: o questa minestra o quella finestra. Sempre dalle notizie di stampa e dal recente comunicato dell'onorevole Giunta regionale abbiamo anche appreso che ancora da parte del Governo non sono stati precisati gli stanziamenti per il Piano della rinascita e sembra, inoltre, che il tempo di attuazione del Piano stesso non sia più di dieci anni come previsto e promesso, ma sia, invece, portato a quindici anni e che il Governo nazionale intenda riservarsi di versare e fissare gli stanziamenti di anno in anno.

E' chiaro che tale fatto renderebbe lontanissima, nonchè aleatoria, la realizzazione del Piano secondo il programma dei compilatori e dei proponenti. Se questo corrispondesse al vero, noi dovremmo dolorosamente affermare che ciò significherebbe anche farsi beffa del nostro popolo ed eludere le sue giuste aspettative. Ed è

anche più che chiaro che ci stiamo avviando verso un vicolo cieco; perciò è necessario che ognuno, a cominciare dalla Giunta regionale, assuma più decisamente le proprie responsabilità, delle quali noi dobbiamo rendere conto alla generosa popolazione sarda, che legittimamente ed ansiosamente attende da dieci anni qualcosa di positivo, ossia l'immediato inizio della realizzazione del Piano per la sua rinascita, che, però, ci appare quasi sotto l'aspetto di un evanescente miraggio.

Ma questo è un giuoco pericoloso, al quale la Sardegna tutta, unita e compatta, si ribellerà per pretendere, con la forza del suo diritto, un adempimento costituzionalmente previsto e sancito. Noi non vorremmo che il popolo sardo dovesse ancora soffrire un'altra ed avvilente delusione. Perciò la nostra Giunta deve dire alto e forte al Governo che se l'attuazione del Piano della rinascita della Sardegna dovesse subire ritardi a ristagni, giustamente il popolo sardo si solleverebbe come un solo uomo per richiedere fermissimamente l'ottenimento del rispetto dei suoi sacrosanti diritti.

L'attuazione del Piano per la rinascita sarda non deve preoccupare le altre regioni, le quali debbono riconoscere di avere sempre avuto ed ancora hanno privilegi e finanziamenti ben maggiori di quanti ne ha avuti e ne ha la nostra Sardegna. Infatti, noi tutti sappiamo bene che per ragioni politiche e per tenere il più possibile tranquille le popolazioni del Tirolo alla Regione Tridentina vengono profusi continuamente miliardi su miliardi. E sappiamo, inoltre, che la Sicilia ottiene sempre e molto perchè l'intransigenza dei suoi parlamentari fa ripetutamente avere a quel Governo regionale stanziamenti straordinari ammontanti a decine di miliardi ciascuno. Ho letto recentemente sulla stampa che il bilancio della Regione Valdostana ascende a parecchi miliardi, ai quali vengono anche aggiunti i vistosi guadagni del Casinò di Saint Vincent.

E allora, perchè, ogni qualvolta si tratta di mantenere le promesse fatte alla Sardegna, affiorano tante obiezioni e si frammettono tanti ostacoli? Questo non è umano nè dignitoso ed è avvilente ed umiliante per noi tutti. E il Go-

verno sa bene che nella nostra depressa Isola vi sono decine di migliaia di famiglie alle prese ogni giorno con la miseria e con la fame. Questo dovevate dire anche voi che mi avete preceduto e doveva dirlo anche l'egregio onorevole Puligheddu. Voi che affermate sempre di essere col cuore in mano verso il popolo sardo che qui abbiamo l'onore di rappresentare.

La Sardegna aveva vissuto per secoli e secoli in stato di abbandono, quasi allo stato di colonia e ci volle l'immenso e glorioso tributo di sangue e di eroismo dei suoi figli per attirare sui Sardi l'attenzione degli Italiani e la commossa ammirazione della Patria. E questo dovevate riconoscerlo anche voi della sinistra, perchè di quei valorosi ne avete anche tra di voi e ne avete perfino uno qui presente in quest'aula: uno degli eroi della gloriosa Brigata Sassari.

Ma ancora nessuna gratitudine tangibile si è manifestata e il Governo dimentica troppo sovente che la Sardegna è una regione che merita la più alta e benevola comprensione anche perchè il popolo sardo è un popolo leale, onesto, generoso, tranquillo, che lavora sodo e silenziosamente. Perciò è un popolo che non deve essere deluso nelle sue giuste ed umane aspettative!

Concludo dichiarando che anche noi del Movimento Sociale Italiano auspichiamo che i vari Gruppi del Consiglio concordino un ordine del giorno dal quale emerga la fiera e ferma protesta di tutti i Sardi contro le lungaggini e le titubanze del Governo nazionale, perchè una buona volta si dia inizio all'attuazione del Piano della rinascita della Sardegna e perchè finalmente siano abbattute quelle barriere che dividono la nostra Sardegna dal progresso sociale delle altre regioni d'Italia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960